

Recovery Fund, un passo avanti verso la stretta finale di luglio

Il Consiglio europeo. Restano nodi da sciogliere ma c'è accordo sull'architettura di bilancio e la Merkel parla di vertice «costruttivo». I leader si rivedranno il mese prossimo a Bruxelles



Le Maire lunedì a Berlino. Il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire sarà lunedì a Berlino, dove incontrerà gli omologhi tedeschi Olaf Scholz e Peter Altmaier. In agenda Recovery Fund, fiscalità internazionale e i principali dossier franco-tedeschi

750 miliardi

LE RISORSE DEL RECOVERY FUND

La Francia, con Le Maire, è stata prima promotrice del Fondo per la ripresa, affiancata poi dalla Germania

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È stato un vertice europeo «costruttivo», secondo l'espressione della cancelliera tedesca Angela Merkel quello di ieri dedicato principalmente al prossimo bilancio comunitario, a cui è associato un generoso Fondo per la ripresa. I Ventisette torneranno a riunirsi a metà luglio, nella speranza di chiudere il negoziato. Sull'architettura del bilancio post-pandemia vi è accordo; restano da sciogliere nodi non banali: l'idea di distribuire sussidi ai Paesi più colpiti dalla crisi rimane controversa.

«Nel summit di oggi (ieri per chi legge, ndr), abbiamo notato l'emergere di un consenso su diversi punti. Al tempo stesso, non sottostimiamo le difficoltà. Sono quindi necessarie nuove discussioni», ha detto in una conferenza stampa il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, che ha preannunciato la pubblicazione di «nuove proposte concrete» per il periodo 2021-2027, che saranno oggetto di un nuovo vertice - questa volta con la presenza fisica dei leader a Bruxelles.

La discussione di ieri è giunta dopo la presentazione da parte della Commissione europea di una bozza di bilancio particolarmente innovativa (si veda Il Sole 24 Ore del 28 maggio). Prevede un Fondo per la ripresa finanziato con obbligazioni comunitarie per un totale di 750 miliardi di euro, di cui 500 miliardi di sussidi e 250 miliardi di prestiti (all'Italia andrebbero 170 miliardi). A questo nuovo strumento si aggiungerebbe il classico bilancio comuni-

tario, del valore di 1.100 miliardi.

È facile definire il vertice un fallimento. Eppure, il summit ha fatto emergere che l'architettura del bilancio così come suggerita da Bruxelles è ormai accettata da tutti. Sono accettati il Fondo per la ripresa e l'idea di finanziarlo con titoli comunitari; tutti poi sono consapevoli dell'urgenza di trovare una intesa, complice anche la pressione dei mercati. La stessa presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha avvertito i leader che sul fronte della disoccupazione «il peggio deve ancora arrivare».

Certo, rimangono nodi complicati: la proporzione tra prestiti e sussidi, la chiave di allocazione del denaro, l'ammontare e la durata del Fondo per la ripresa. Eppure, il premier croato Andrej Plenkovic notava ieri «segnali incoraggianti». In precedenza tra i più riottosi, il cancelliere austriaco Sebastian Kurz ha ammorbidito la sua posizione: «Siamo pronti ad aiutare i Paesi più colpiti dalla pandemia influenzale, ma l'assistenza deve essere mirata e limitata nel tempo». Più rigidi Finlandia e Olanda.

In una conferenza stampa, il premier olandese Mark Rutte ha notato tre aspetti: ha insistito sul fatto che il denaro dal Fondo per la Ripresa debba essere distribuito in cambio di riforme; ha osservato che molti Paesi sono pronti a rinnovare gli sconti (*rebates*) di cui godono alcuni governi, fra cui il suo; e ha criticato la chiave di allocazione del denaro, perché include dati sulla disoccupazione 2015-2019, quando il Fondo dovrebbe invece servire a compensare solo lo shock

provocato dalla pandemia.

Sui tre punti, un compromesso appare dopo tutto possibile, se non già nelle carte. «Vogliamo che i finanziamenti servano a rimettere ordine nelle economie ed evitare che nel caso di un nuovo shock economico la situazione si ripeta», ha detto l'uomo politico. Un diplomatico olandese ha riferito che, durante il vertice, il premier ha spiegato di guardare con favore al desiderio del governo Conte di introdurre riforme grazie al denaro comunitario.

Il primo ministro Rutte ha anche spiegato di essere contrario a sussidi, preferendo prestiti. Tuttavia, alla domanda se fosse pronto a mettere il veto su questo punto, il premier ha preferito non rispondere direttamente. C'è da chiedersi se un controllo più rigido della spesa non possa indurre a un accordo su questo fronte. La posizione olandese e di altri Paesi è influenzata da timori legati anche all'Italia, come il voto legislativo del 2023 che potrebbe incoraggiare a prebende politiche.

È ancora presto per tentare di delineare l'accordo finale, anche se il pacchetto finanziario è talmente complesso e variegato, che compromessi non sono impossibili, magari consentendo al fondo di favorire il Sud del continente, e al bilancio di essere più in linea con i desideri del Nord dell'Unione, garantendo all'Est benefici da entrambi. Ieri, intanto, cinque dei sette gruppi politici del Parlamento europeo hanno firmato una dichiarazione di sostegno alla proposta comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I maggiori
contrasti
su riparti-
zione tra
prestiti
e sussidi,
chiave di
allocazione
dei fondi
e durata**